

Il caso Socrem di Pavia

Perché il testamento biologico non significa affatto eutanasia

di PIETRO SBARRA*

La Socrem di Pavia accoglie e custodisce le dichiarazioni degli iscritti (e non solo). Testamento biologico non significa affatto eutanasia.

Ciascuno di noi, a meno che non si trovi in pericolo di vita, non può essere fatto oggetto di interventi sanitari senza aver concesso il proprio consenso.

Tanto è vero che in ospedale, prima di qualsiasi intervento cruento o terapia "a rischio", il medico è tenuto a spiegare al paziente le ragioni delle sue richieste e, prima di procedere, deve ottenerne per iscritto il cosiddetto "consenso informato".

Solo nel caso di un paziente non cosciente, il consenso potrà essere chiesto ai familiari che ne abbiano titolarità per rilasciarlo.

E' in questo preciso contesto che va collocato il tanto discusso "testamento biologico" (o, se si preferisce, più tecnicamente).

"Dichiarazioni - o direttive - anticipate di trattamento".

Del resto, nel nostro ordinamento nessuno può essere sottoposto a cure senza il proprio assenso. E non a caso, unitamente a una serie di garanzie, solo per i malati psichiatrici è previsto il trattamento sanitario obbligatorio (Tso).

Dunque, nel caso del testamento biologico non si tratta di eutanasia mascherata, come insinuano in queste ultime settimane ambigue dichiarazioni di vari personaggi pubblici, ma della dichiarazione di un singolo cittadino che dispone, in caso di malattia incurabile o stato di incoscienza, di non essere sottoposto ad accanimento terapeutico, vale a dire terapie inutili, che avrebbero come unico risultato quello di procrastinare le sofferenze.

Più dettagliatamente, il testamento biologico autorizza i medici a trasferire la propria attenzione da un male ormai inguaribile a terapie (anche di tipo psicologico) che attenuino il dolore e consentano al paziente di morire con dignità, ovvero accudito e assistito fino alla fine.

«L'interruzione di procedure mediche onerose, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati attesi può essere legittima».

In tal caso si ha la rinuncia all'"accanimento terapeutico". Non si vuole così procurare la morte: si accetta di non poterla impedire» - Catechismo della Chiesa Cattolica, dedicata al V comandamento, canone 2278).

L'eutanasia, al contrario, presupporrebbe un intervento volontario del medico (o chi per esso) mirato espressamente a provocare il decesso. «Per eutanasia s'intende un'azione o un'omissione che di natura sua, o nelle intenzioni, procura la morte, allo scopo di eliminare ogni dolore. L'eutanasia si situa, dunque, al livello delle intenzioni e dei metodi usati» - Dichiarazione sull'eutanasia "lura et bona", pubblicata dalla Congregazione per la Dottrina della Fede il 5 maggio 1980).

Come si può capire, quelle del testamento biologico e dell'eutanasia, sono questioni che viaggiano su piani nettamente diversi (l'uno legittimo, l'altro perseguibile sul piano penale). Pertanto, chi si ostina a giocare nell'equivoco, soprattutto se riveste ruoli istituzionali, va

censurato perché o è ostaggio di fraintesi dettati di fede oppure non sa distinguere questioni affatto sovrapponibili o, peggio, è in malafede.

Fatte queste necessarie premesse, possiamo spostare l'attenzione sulla Socrem (Società pavese per la cremazione), che si preoccupa di accogliere i testamenti biologici dei propri iscritti e non solo.

E questo perché la Socrem è per sua stessa natura altruista.

Attraverso la cremazione, infatti, il singolo decide per sé ma nella profonda convinzione di dover lasciare la terra ai vivi, cioè a chi sopravvive e ha

ancora bisogno di spazi, di aria, di luce, di città che non soffochino il respiro, di campi, prati, distese di verde e di boschi.

Non solo; l'amore per la vita, per noi della Socrem, è indissolubilmente coniugato al rispetto della coscienza di ciascuno e al rispetto delle volontà che ciascuno, liberamente, può esprimere.

In questo senso, per noi, il testamento biologico rappresenta un atto estremo di amore verso la vita, che vorremmo libera da costrizioni.

Al tempo stesso, è un atto di grande fiducia nei confronti di quanti potrebbero esserci accanto nei momenti che ci avvicinano alla morte, ineludibile destino che accomuna tutti gli uomini e li rende fratelli.

Il testamento biologico (per altro revocabile il qualsiasi momento), dunque, è semplicemente un atto formale che riconosce a ciascuno, finché si trovi in pieno possesso delle proprie facoltà mentali, il diritto all'autodeterminazione. In fondo, l'esistenza di ciascuno è connessa all'esistenza di un corpo.

E il biotestamento, assunto in piena libertà di coscienza, indica proprio il limite entro il quale il singolo cittadino intende collocare le cure che a questo suo corpo dovranno essere prestate, beninteso nel totale rispetto della deontologia professionale medica e delle realistiche previsioni di cura.

Purtroppo, in assenza di una legge specifica che lo regolamenti, in Italia il testamento biologico resta soltanto la struttura di un'idea, l'espressione di una volontà.

Talvolta, specie quando si scrive "ciò che non vogliamo sia fatto al nostro corpo", il testamento biologico assume la trama fragile di una preghiera.

E, tuttavia, contiene la stessa forza di una preghiera, unita però alla pacata fermezza di una testimonianza e alla determinazione della parola scandita dall'unico soggetto pienamente legittimato a decidere sulla sorte e sulla "gestione" del proprio corpo: la persona cui il corpo appartiene.

Pertanto, nell'ottica di supportare sempre al meglio le istanze che giungono dalla collettività, la Socrem, come altre istituzioni italiane sia laiche sia religiose, raccoglie e custodisce da tempo il testamento biologico di molti soci e dei loro familiari.

Raccogliere questi documenti per la Socrem è un doveroso atto di rispetto verso la volontà di un cittadino o verso la preghiera di chi sa di essere prossimo alla morte e vuole, per il suo corpo, la serenità del silenzio.

*Consigliere della Federazione italiana per la cremazione (Fic)

*Presidente della Socrem di Pavia
Coordinatore delle Socrem Lombarde

La dichiarazione di un singolo cittadino che dispone di non essere sottoposto ad accanimento

di CECILIA CONSENSI

Egregio direttore, penserò che se io mi aggiungo a mia madre, ma, mi creda, si tratta di una, per me, occasione speciale: una giornata con persone splendide durante il "Viaggio dell'amicizia" a New York a novembre.

Domenica, mia madre ed io abbiamo chiesto un passaggio al gruppo che si recava a visitare Brooklyn perché lì avevamo appuntamento con Carla Maschi, Maria Segalini e sua figlia Valentina. Maria doveva accompagnare una sua amica artista a ritirare le proprie opere esposte in un vecchio edificio situato sui moli della baia dell'Hudson.

Era una zona commerciale in completo abbandono che ora viene recuperata sia per abitazioni che per spazi destinati ad uso collettivo e proprio in uno di questi gli artisti possono, due volte all'anno, in primavera ed in autunno, esporre le proprie creazioni versando solo 150 dollari annui ed il 25% del ricavato delle eventuali vendite. Le opere sono estremamente varie, spaziano dalla pittura alla scultura, dal découpage alle elaborazioni al computer.

Ognuno è libero di manifestare la propria creatività dovendo però comunicare preventivamente la natura ed il contenuto delle proprie opere.

Purtroppo la mostra era terminata e gli artisti stavano impacchettando le loro produzioni, alcune delle quali veramente interessanti: non per niente molti nomi ora noti hanno cominciato da lì.

Appoggiate al muro di una delle salette vi erano tre quadri di un artista che si firma Christmas. Di fronte al mio entusiasmo, Carla e Maria hanno voluto acquistarne uno per farmene dono. In una altra sala abbiamo notato due poster, molto incisivi e forti, ispirati all'11 Settembre.

L'autore, che ha acconsentito ad essere fotografato accanto alle sue opere, ha raccontato di avere partecipato alle operazioni di soccorso a Ground Zero e di esserne rimasto indebilmente segnato.

Alle 15 ci siamo fermate per una

Il dibattito

Libertà di pensiero

Una giornata speciale a New York con amici speciali



New York: Luciana Consensi con Carla Maschi, Maria Segalini e Valentina

sorta di brunch presso un piccolo locale in cui si possono gustare degli eccezionali pan cake con sciroppo d'acero e succo di mirtillo: una vera delizia tipicamente americana.

Per smaltirli siamo andate in uno dei luoghi più noti di Brooklyn. La "promenade" è un percorso alberato lungo la baia da cui si ha una vista meravigliosa dello sky line di Manhattan tanto è vero che da lì sono scattate le foto cartolina ed vi sono sempre pittori che catturano il fascino della città.

Lungo la passeggiata, appoggiata al parapetto, vi è una corona dedicata alle vittime dell'attacco alle Torri Gemelle, evidente segno dell'incancellabile ricordo di quel tragico evento che ha cambiato il mondo.

Infine ci siamo dedicate a banali acquisti, ma è stato davvero toccante vedere come le nostre amiche cercavano di trovare per noi gli oggetti che stavamo cercando per fare regali: davvero un esempio di sincera amicizia, qualcosa di prezioso e proprio durante un viaggio "dell'amicizia".



New York: Luciana Consensi e Carla Maschi

L'ESEMPIO DEL POLO LOGISTICO DI PIACENZA

Caso di sviluppo non voluto dai cittadini

di CARMELO SCIASCIA

Se i cittadini reagiscono, su qualsiasi fenomeno coinvolga la comunità e, liberamente esprimono le loro opinioni, vuol dire che la comunità è "viva", partecipa cioè o cerca di partecipare alla vita sociale e politica della città. La cartina di tornasole di questo fenomeno è data da quello che si legge anche sulle pagine di Libertà e l'immediatezza del "botta e risposta" delle varie concezioni esposte. Alla bellissima descrizione della passeggiata in bici del signor Tosi per le strade della zona sud-est della città, dove sorge e si espande il polo logistico c'è stata, il giorno dopo, la fulminea e pragmatica risposta del signor Maggi.

Le ho lette ambedue con un profondo coinvolgimento emotivo, anche perché i temi posti non sono pochi e riguardano soprattutto il modello di sviluppo della città, sia dal punto di vista urbanistico che economico.

Sono convinto che il cittadino non deve delegare al tecnico o al politico l'organizzazione socio-economica dalla polis, ma deve intervenire nei modi e nei tempi "possibili"; per questo motivo ho scritto e scriverò, come contributo modesto ma sincero. La zona la conosciamo perfettamente, sicuramente non è un gioiello estetico-ecologico, la bruttezza dei capannoni è paragonabile solo a strutture di certi lager, la desertificazione, conseguenza dell'unica colata di cemento che ha investito la zona, ha bandito qualsiasi forma di vegetazione, alcuni monumenti di note-

vole pregio storico ed architettonico, privati e pubblici, sono stati imprigionati in modo tale da farli apparire delle presenze architettoniche inquietanti, si è in altre parole capovolto il senso dell'estetica, caricando di significati negativi i manufatti storici e ponendo d'imperio come unica realtà accettabile le squallide strutture di immensi ed insignificanti capannoni.

Si sostiene nell'intervento che il Polo logistico è tra i migliori possibili ed ha portato tanti posti di lavoro, centinaia e centinaia.

L'espansione dei capannoni è stata inversamente proporzionale alla capacità di assorbire e creare lavoro, cioè, in ambito regionale, Piacenza ha creato in rapporto all'espansione edilizia meno occupazione che tutti gli altri capoluoghi. Questo in risposta alla tesi di chi sostiene che questo polo logistico è il migliore centro possibile, che mi ricorda tanto Voltaire, quando paradossalmente sosteneva con Candido, che questo era il migliore dei mondi possibili, come ostentava Hobbes. Anche qualche politico ed economista, che un ruolo importante ha avuto nella ideazione e creazione di questo polo, ha ultimamente affermato che non erano queste le sue aspettative, nel senso che abbiamo preso tutta la negatività di un centro di questo genere, capannoni, camion, inquinamento, mentre la parte buona, la ricerca, il dirigenza, gli uffici e la ricaduta commerciale nel nostro polo logistico non ci sono!

Quello che è successo con il polo logistico non è l'unico esempio

di sviluppo non voluto dai cittadini, c'è ad esempio l'inceneritore, che è diventato il centro di accordi societari extra provinciali ed extra regionali.

Nelle altre province, come per il polo logistico, gli uffici, la ricerca, il riscontro ed il ritorno di immagine ed economico, da noi l'aumento della prospettata capacità di smaltimento dei rifiuti: più traffico - più inquinamento - più novità dell'aria - più... malessere.

Lo stesso si potrebbe dire per i Centri Commerciali, per Palazzo Uffici, per Borgofaxhall, per la caorsana ect...ect...

C'è un concetto elementare che potrebbe essere applicato e risolvere tanti problemi, ed è coniugare sviluppo ed ambiente, ascoltare le esigenze dei cittadini, sapere che vivere in un ambiente "sano" aiuta a crescere non solo sani i nostri figli ma a farne anche dei buoni cittadini ossequiosi del prossimo e della natura. Alcuni esempi propositivi: imporre alle aree cementificate delle cinture con aree di ammortizzazione ecologica (siepi o prati alberati), sarebbe potuta essere e potrebbe essere ancora, una soluzione. Anziché dei cordoli pericolosi di cemento, porre come spartitraffico delle aiuole con arbusti ed alberi per certe strade (vedi caorsana).

Le rotonde, anziché munirle di fontane spesso fuori uso, costose all'acquisto come nella continua manutenzione, non sarebbe bastato anche lì mettere dei cespugli di piante autoctone?

La concezione del verde e del bello non è sempre costoso, anzi,

abbiamo dei monumenti che sono posti in angoli che nessuno vede ed apprezza, perché non spostarli su certe rotonde, anziché andare ad arricchire luoghi già carichi di bellezza propria? (vedasi ad esempio il cavallo di Groppi collocato sulle mura del Pubblico Passeggio prima, a Palazzo Farnese poi).

Ho scritto dei difetti di questa nostra democrazia, a livello nazionale e mondiale, ma perché non intervenire a fermare questo degrado di comunicazione tra istituzioni e gente comune anche con questi pochi gesti, tra questi, leggendo le richieste presentate non solo da comitati ma anche da singoli cittadini, cosa che spesso non viene fatta, visto le mancate risposte a vere e proprie petizioni popolari che si sono avute. Sembra a volte che il consenso della gente alla dirigenza politica debba venire più che dalla condivisione degli obiettivi, da qualche risposta deamicisiana.

Grave aver posto ad esempio la condizione del pagamento per il deposito delle bici al capannone della stazione per i pendolari, decisione che sembra giustamente essere rientrata. Grave non avere una stazione di pullman degna di questo nome. Grave insistere e persistere... con un Palazzo Uffici oramai presenza-assenza, (assente nella volontà dei cittadini, ineluttabile presenza nella realtà edilizia). Grave insistere e persistere con questa concezione del Polo logistico... Grave insistere e persistere... mala tempora curant: ad maiora!